

## CRONACA DI UN'AGONIA ANNUNCIATA: IL CASO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE

# SALVATE LA NOBILE SIGNORA!

DI 32 BIBLIOTECARI NEL 2005, IL PROSSIMO ANNO, SE NULLA CAMBIA, NE RESTERÀ UNO SOLO. MANCANO GLI SPAZI E LE PROMESSE FATTE SONO RIMASTE TALI

di CARLO CAROTTI

**L**a situazione della Biblioteca Nazionale Braidense non era “agevole” neppure prima della riforma del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e della pandemia che ha colpito negli ultimi anni il Paese. Il problema principale era la mancanza di spazio per la collocazione del materiale acquistato o acquisito per la legge sul deposito obbligatorio degli stampati. Nella seconda metà degli anni Ottanta venne trasformata in deposito l’abitazione del direttore assieme al contiguo spazio lasciato libero dalla Soprintendenza Bibliografica, spazio concesso per il gentile consenso della dr.ssa Dalle Nogare. Nello stesso periodo il Comune di Milano accolse la richiesta di cedere la Chiesa di Santa Teresa, dove inizialmente si doveva trasferire l’Emeroteca. *In alto loco* venne deciso di realizzare una Mediateca in collaborazione con la Re-

gione, la Provincia e il Comune, inaugurata il 13 giugno del 2003. Oggi la Mediateca è chiusa al pubblico e non si sa se sarà riaperta e quali compiti le verranno assegnati.

La Cavallerizza, ex maneggio militare, affidata nel 1998 dal Demanio alla Biblioteca Nazionale Braidense e destinata in sostituzione della Chiesa di Santa Teresa a diventarne l’Emeroteca, grazie all’accordo di valorizzazione stipulato nel 2011 tra la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, la Biblioteca Nazionale Braidense e il FAI, il 23 luglio 2012 venne suddivisa tra la Fondazione FAI e l’Archivio dell’Emeroteca Braidense (solo per la collocazione PER. e non per i giornali). A questi periodici venne assegnato il piano basso (cantina?), molto umido e inadatto alla conservazione, impossibile la consultazione *in loco*. Il restante materiale (collocazione Giorni) fu dirotta-



to a Morimondo in un capannone senza alcuna vigilanza e con la necessità di trasferire e trasportare ogni volta un materiale così fragile nella sede centrale per la consultazione. Negli anni successivi la ricerca di nuovo spazio, in particolare presso la Manifattura Tabacchi, nonostante la buona volontà della Direzione, non diede risultati.

Con il DPCM del 29 agosto 2014 n. 171 entrava in vigore il riordinamento del Ministero. I direttori di quasi tutte le biblioteche statali pagarono lo scotto della *spending review* poiché furono esautorati dai ruoli dirigenziali e molte biblioteche vennero sottoposte ai musei. Una simile sorte è toccata alla Biblioteca Nazionale Braidense che è diventata “ancella” della Pinacoteca. Numerose furono le proteste da parte della stampa, ma soprattutto due sono state le iniziative che è corretto ricordare. Quattro direttori della Biblioteca prepara-

rono e proposero un documento (riportato qui di seguito), diretto al ministro Dario Franceschini, che chiedeva un ripensamento. Venne firmato da oltre mille cittadini fra i quali Umberto Eco, Carlo Bertelli, sovrintendente Belle Arti di Milano e Lombardia Occidentale dal 1978 al 1984, e l'intero Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano. Il ministro rispose in maniera rassicurante ma evasiva affermando che vi era «un rafforzamento delle biblioteche cui le nuove norme conferiscono autonomia scientifica e gestionale [...] e la riduzione dei dirigenti è imposta dalla legge che io devo rispettare. Io investirò sul rafforzamento delle biblioteche, di archivi e della lettura» (email del 28 febbraio 2015 a me diretta).

Il 29 novembre 2014 in un intervento sul *Corriere della Sera* Tullio Gregory individuava il vero motivo di questa riforma: «Ma tant'è: le biblioteche e

gli archivi non staccano biglietti d'ingresso a pagamento, quindi non appartengono al "sistema cultura" intesa dal Ministero come strumento di introiti per lo Stato. Nella prospettiva ragionieristica e aziendalistica ministeriale costituiscono una spesa inutile». A questa "intemerata", il ministro rispose: «Perché, dunque, il funzionario bibliotecario direttore della Biblioteca Braidense (ossia "del Palazzo di Brera"), nominato dal Direttore generale Biblioteche, dovrebbe sentirsi "svilito" dall'essere collegato a un istituto ora dotato di autonomia speciale come la Pinacoteca di Brera [...]»?». E finiva col promettere «di investire sugli istituti della cultura, in particolare su archivi e biblioteche, destinandovi 50 giovani tirocinanti e seri programmi formativi» (intervento del ministro Dario Franceschini sul *Corriere della Sera* del 1° dicembre 2014). I risultati di queste promesse non sono stati per niente confortanti. In un articolo di Davide Re sull'*Avvenire* dell'11 febbraio 2020, si constata che «nel 2005 la biblioteca aveva 145 dipendenti di cui 32 bibliotecari, nel 2022 i dipendenti scenderanno a 27 e di bibliotecari, se non ci saranno nuovi concorsi, ne resterà uno solo». In questo ultimo periodo si è aggiunta una sola valida bibliotecaria proveniente da Pavia. Non so se i dati forniti per il 2005 siano esatti. Certamente lo sono quelli del 2020 aggravati dalla pandemia che ha ridotto consultazioni e servizi. Il Covid-19 non ha procurato solo forti disagi ma ha messo in evidenza la necessità che le biblioteche, che non producono reddito, possono e devono contribuire, modernizzandosi, al cambiamento. Contenitori di memoria e di conoscenze, sono necessarie per prospettare e progettare un diverso futuro. Se i documenti relativi alla riforma parlano di «autonomia

scientifica» dei bibliotecari che gestiscono gli istituti e il ministro conferma che la loro posizione è migliorata rispetto alla situazione precedente, si renda operativa questa particolare autonomia. Più precisamente, diminuita l'enfasi economica per i musei, si favorisca la gestione autonoma degli istituti facilitando la ricerca di nuovi spazi e impedendo e respingendo donazioni improprie (la biblioteca non è un magazzino di fondi), e s'avvii la più volte promessa formazione di nuovi professionisti nei diversi settori (conservatori di manoscritti, di cinquecentine e di libri pregiati, esperti in restauro, nella digitalizzazione, negli acquisti, nel deposito obbligatorio degli stampati, nelle informazioni bibliografiche, nella catalogazione dei libri moderni). Questo si afferma in un articolo di Paolo Fallai, apparso il 24 ottobre dell'anno in corso sul *Corriere della Sera*: «Fare il bibliotecario non è un mestiere qualsiasi, non possono farlo tutti e va a finire che quelli che non ne sanno niente li mettiamo a dirigere le biblioteche. Per fortuna abbiamo tanti giovani appassionati. Vogliamo sostenere le biblioteche? Facciamo i concorsi e assumiamo bibliotecari».

**Carlo Carotti**

*Egregio Signor Ministro,*

ci rivolgiamo a Lei per ribadire, a proposito del declassamento della Biblioteca Nazionale Braidense nel decreto sul "riordino" del Suo Ministero, quanto già sostenuto sia nell'intervento del prof. Tullio Gregory (*La miopia di una riforma che svilisce le biblioteche*, in *Corriere della Sera*, 29 novembre 2014), sia nell'appello del personale della biblioteca (novembre 2014), sia in diversi articoli della stampa locale (Paola D'Amico, *Tagli al personale e vertici azzerati. L'autono-*

*mia perduta della Braidense*, in *Corriere della Sera*, 24 novembre 2014; Federica Serra, *Braidense, autonomia a rischio. Mobilitazione per salvare lo status di "biblioteca dirigenziale"*, in *Avvenire*, 24 novembre 2014), sia nella posizione assunta dall'Associazione professionale AIB in merito alla riforma che penalizza pesantemente gli istituti bibliotecari.

Le ragioni che Le esporremo vorremmo fossero valutate non come corporative e municipali ma fondate su motivazioni storiche e funzionali cui si devono aggiungere quelle sul prestigio della città di Milano che ospiterà l'Expo nel 2015 (sostiene infatti Pierluigi Panza sul *Corriere della Sera* del 7 dicembre 2014 «che nell'anno dell'Expo [il Ministero] sta declassando la Nazionale Braidense a biblioteca di seconda fascia»).

### **Le ragioni storiche e funzionali**

Diversamente da Paesi come la Francia e l'Inghilterra, l'Italia non ha una sola biblioteca nazionale ma diverse biblioteche degli Stati preunitari fra le quali la Braidense, fondata da Maria Teresa d'Austria nel 1773 (l'apertura all'utenza avvenne nel 1786) per dotare Milano della prima biblioteca pubblica, è una delle più antiche e prestigiose per la documentazione (manoscritti, libri, periodici) ivi contenuta. Tra i fondi posseduti sono da segnalare la Raccolta Manzoni con autografi dello scrittore, il Fondo Pertusati, la Biblioteca privata del cardinal Durini, la Biblioteca Liturgica dei Duchi di Parma, il Fondo Haller di opere scientifiche, il Fondo di incisioni, la Raccolta Bodoniana. Il contenuto di questa breve sintesi è ben più articolato nel volume *La Braidense. La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine*, Milano, 1991. Questo patrimonio va messo a disposizione degli utenti ma anche salvaguardato, restaurato, riprodotto su altri supporti (in particolare, per il materiale moderno

– libri e periodici – dalla metà dell'Ottocento ad oggi) e aggiornato con l'acquisto di pubblicazioni che lo rendano effettivamente fruibile.

Una ricchezza, spesso sottovalutata, è la grande quantità di documenti pervenuti per la legge sul deposito obbligatorio degli stampati di cui, con ampliamenti e restrizioni, è stata destinataria la biblioteca dal 1788. Proteggere e valorizzare questa parte del patrimonio esige spazi e personale adeguatamente preparato per i "rapporti delicati" con le numerose case editrici milanesi fra le più prestigiose e importanti del Paese.

Signor Ministro, se ritiene che queste ragioni siano degne di attenzione, ci auguriamo che si possa rimediare a questa "incongruenza" che non è legata al numero di "posizioni dirigenziali" ma alla storia dell'istituzione e alle necessarie competenze del dirigente che abbiamo cercato di delineare.

Un ultimo rischio corre la Braidense sottoposta alla Pinacoteca di Brera: da un lato potrebbe diventare "un museo di documenti", dall'altro potrebbe essere spinta da un dirigente storico dell'arte, per motivazioni anche comprensibili, a diventare un istituto specializzato in campo artistico, tradendo così la sua specifica *mission*. Per il bicentenario dell'apertura al pubblico della Braidense nel 1986, venne pubblicato, in economia, un volume intitolato *Un grande passato per quale futuro?*. Non avremmo mai immaginato che fosse quello ora proposto.

*Dr.ssa Letizia Pecorella già direttrice della Biblioteca Nazionale Braidense*  
*Dr. Carlo Carotti già direttore reggente della Biblioteca Nazionale Braidense*  
*Dr. Goffredo Dotti già direttore della Biblioteca Nazionale Braidense*  
*Dr.ssa Armida Batori già direttrice della Biblioteca Nazionale Braidense*